

→ **La protesta** della star davanti all'ambasciata di Karthoum negli Usa

→ **Rilasciato** in serata l'attore ha attirato l'attenzione sui delitti di Bashar

Washington, Clooney in manette per i diritti in Sudan

Si è fatto arrestare, l'attore George Clooney insieme a una manciata di amici e attivisti, ieri a Washington davanti all'ambasciata del Sudan. Obiettivo: carpire l'attenzione sulla repressione di Bashar in Sud Sudan.

MARTINO MAZZONIS
NEW YORK

Non si può dire che non si stia dando da fare. Quattro giorni fa George Clooney era al Council on Foreign Relations a New York per mostrare le immagini girate con una troupe nelle montagne del Sud Sudan. Ieri era a Washington davanti all'ambasciata del Sudan a protestare. Ed ha fatto in modo di farsi arrestare. Già, perché la star fotografata con le manette fa più rumore di una conferenza stampa in cui si spiega cosa sta succedendo ai villaggi abitati dai Nuba in una remota ed arida regione africana.

LE TELECAMERE

Per questo ieri mattina l'attore, più qualche deputato e una serie di attivisti che fanno campagna per portare l'attenzione del mondo sui crimini di Omar al Bashir nella regione, si sono fatti portare via in manette. Dopo aver parlato un po' alla stampa presente all'appuntamento davanti all'ambasciata sudanese. Non lanciando pietre contro l'edificio, non c'è stato bisogno. È bastato entrare nel giardino e violare la proprietà. Negli Stati Uniti la polizia non guarda in faccia a nessuno: le regole sono le regole. Valgono per i manifestanti di Occupy Wall Street che per attraversare il ponte di Brooklyn non devono scendere dal marciapiede allo stesso modo che per George Clooney, Martin Luther King III, per i quattro deputati democratici presenti e per il presidente della Naaccp, la più importante associazione d'America per la dife-

sa dei diritti degli afroamericani. Così, dopo il primo e il secondo avviso, secondo le regole, al terzo sono saltate fuori le manette e il gruppo è stato caricato sul cellulare. «Facciamo questo per fare in modo che il governo di Khartoum la smetta di uccidere i suoi cittadini, uomini, donne e bambini. Basta stuprare e basta affamare. È tutto quel che chiediamo», ha detto Clooney mentre saliva sul furgone della polizia. Naturalmente c'erano più telecamere che attivisti e quindi le immagini faranno il giro del mondo. E questo è quel che voleva. È stato rilasciato in serata.

IL DOCUMENTARIO

Quel che conta in questa storia non è l'arresto momentaneo del bello e bravo attore hollywoodiano che mette la sua faccia al servizio di una causa. Le immagini girate da Clooney in Sudan documentano una realtà dura. Villaggi remoti affamati e bombardati: nel video si vedono le bombe, i bambini feriti e si sentono le esplosioni dei missili in lontananza. «Hanno bombardato il giorno prima che arrivassimo e mentre eravamo là sono piovuti missili», ha raccontato Clooney a New York. Secondo l'attore e gli attivisti nelle regioni di confine tra Sudan e Sud Sudan, il governo di Al Bashir sta utilizzando esattamente le tecniche utilizzate con il Darfur: attaccare villaggi, affamare e stuprare in maniera da spingere la gente a lasciare la propria terra. «In una delle regioni di confine, un anno fa c'erano più di centomila abitanti nubiani, ora ne resta qualche decina».

L'idea della campagna è quella di premere sulla presidenza Obama e altri governi perché agiscano prima che la pulizia etnica sia completata. Nel video girato da Clooney e John Prendergast, fondatore della campagna "Enough!", basta, i nubiani sostengono che la repressione da parte di Bashir sia dovuto alla volontà di portare le popolazioni arabe a vivere

nella regione, cacciando gli abitanti originari. Le immagini satellitari prodotte da un progetto parallelo - il *Sentinel project* - che usa le foto dall'alto per documentare spostamenti forzati, bombardamenti e altro, documentano quanto sta avvenendo. Come sempre in casi come questo la gestione della crisi è delicata. Il Sudan è un pantano, la regione è un disastro e anche volendo intervenire non è chiaro come. Bashir ha i suoi amici e la geopolitica c'entra sempre. Ma queste sono domande a cui la diplomazia e l'Onu dovrebbero dare risposta. ♦



Il Belgio si ferma Arrivano le 22 bare dei bambini del bus

Ieri il rientro in Belgio delle 28 vittime della strage del bus. Giornata di lutto nazionale in tutto il Paese. Rientrano anche i bambini feriti. Restano in Svizzera solo i più gravi. Continua l'indagine sul cause dell'incidente.

VIRGINIA LORI

Ieri è stato il giorno del dolore e del cordoglio in Belgio. Per un minuto alle ore 11 in punto, tutto il Paese, immobile e silenzioso, ha reso omaggio alle 28 vittime del terribile incidente di martedì sera in Svizzera. Per il lutto nazionale sono state issate bandiere a mezz'asta in tutti gli edifici pubblici ed anche le 28 bandiere dei paesi dell'Unione Europea negli uffici che hanno sede a Bruxelles e quelle

del Parlamento europeo sono state lisstate a lutto. Fermi per un minuto i mezzi pubblici, le auto, i treni. In silenzio anche le radio e le televisioni, per quel minuto si sono sentiti solo i rintocchi funebri dalle campane di tutte le chiese.

In mattinata all'aeroporto militare di Melsbroek sono atterrati i due C-130 dell'aeronautica belga partiti da Sion in Svizzera con i feretri delle 28 vittime. Ventidue le bare bianche dei bambini che hanno perso la vita nell'incidente. Una delle vittime è uno studente britannico che viveva in Belgio. Si chiamava Sebastian Bowles, di madre belga, andava a scuola al college St. Hubertus di Heverlee, ed è stato riconosciuto dai genitori, Edward e Ann.

Dei 24 ambini superstiti sono tornati in Belgio tranne i quattro più gra-